



Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO XX / NUMERO 5 / DICEMBRE 2021



NELLE PERIFERIE

IL VOLTO SORRIDENTE DELLA CHIESA IN USCITA

Dalle borgate romane alle campagne sarde, da Vercelli alla Thailandia:
la gioia del Vangelo non si può tenere per sé



I CONTATTI

CEI
Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Via Aurelia 468
00165 ROMA
Tel 06-66398398

Indirizzo Internet
<http://www.unitineldono.it/>

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

Il parroco di San Bonaventura (periferia Est di Roma), don Stefano Cascio, in visita ad una persona anziana
(foto Cristian Gennari, Agenzia Romano Siciliani)

04 I NOSTRI SACERDOTI ROMA



La parrocchia, il volto umano della periferia

di **Giulia Rocchi**

08 I NOSTRI SACERDOTI ORISTANO

Una "cattedrale" tra greggi e campi dorati

di **Giovanni Panozzo**

12 I NOSTRI SACERDOTI VERCELLI

Il Mattarello: quando la comunità accoglie, il bene diventa... buono

di **Manuela Borraccino**

14 INCONTRI CLAUDIO BAGLIONI



«Quel dolce sentire che dovremmo riscoprire»

Intervista di **Martina Luise**

16 DOSSIER LA BUONA NOTIZIA



Papa Francesco e il filo rosso della gioia

di **Alberto Campoleoni**

20 SACERDOTI NEL MONDO THAILANDIA



Il balsamo del Vangelo sulle piaghe più nascoste

di **Miela Fagiolo D'Attilia**

23 NOI DONATORI

Le vostre storie

26 L'INFOGRAFICA

Pandemia e disuguaglianze educative
cura di **Caritas Italiana**

27 INOLTRE

Quando pregare? «Incessantemente»
di **Angelo Card. De Donatis**

Periodico trimestrale di informazione
Anno XX - N. 5 - Dicembre 2021

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Chiara Giuli
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Stefano Gasser
Francesca Roncoroni

Fotografie
Romano Siciliani, Francesco Zizola

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagrat Spa
Noventa Padovana (PD)
Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro. La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso il
5 novembre 2021
ISCR. AL ROC 33877

LA VOCE DEL SILENZIO



di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

responsabile del Servizio promozione Cei
per il sostegno economico alla Chiesa

■ Mentre vi scrivo, mi piace immaginare dove appoggerete la copia di Sovvenire che arriverà nella vostra casa. Qualcuno, forse, lo metterà tra l'albero di Natale e il presepio, in un Avvento che finalmente, dopo tanta sofferenza, sembra preannunciare un Natale un po' più caldo e familiare, con la possibilità di ritrovare quel contatto umano di cui abbiamo tutti un bisogno profondo.

La nostra rivista, e da qualche mese anche il nuovo sito internet **www.unitineldono.it**, continua in quell'opera che neppure nel periodo buio che abbiamo appena attraversato si è mai interrotta: dar voce al silenzio. È in silenzio, infatti, che migliaia di sacerdoti continuano a spendersi per mantenere coese e accoglienti le comunità che sono state loro affidate. Coese, perché senza comunione e condivisione non c'è vita cristiana. Accoglienti, perché se una comunità si chiude in se stessa e non rimane aperta al povero, al bisognoso, al viandante in cerca di accoglienza, perde la missione che Gesù le ha indicato. Ma è in quello stesso silenzio che cresce anche la generosità di tanti, tantissimi laici che continuano instancabilmente a spendersi per costruire fraternità e a donare con una generosità commovente.

Nel nostro nuovo sito (a proposito: andatelo a vedere se ancora non lo avete fatto!), chi fa una donazione per i sacerdoti ha la possibilità di lasciare scritto un messaggio, in cui condividere il perché del suo gesto. Alcuni li ritroverete anche tra queste pagine, nella sezione a voi dedicata. Uno, tra i molti bellissimi che ci avete lasciato, mi ha colpito in modo particolare e voglio riproporvelo: *"Siamo una famiglia povera ma cerco di fare lo stesso delle piccole donazioni perché nella vita di fede donare, aiutare, essere altruisti è essenziale"*. Leggendo queste parole mi è tornato in mente il vangelo di Marco (12, 41-44). *E Gesù sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere»*.

Il mio grazie a voi, che avete ben compreso il messaggio di Cristo e con saggezza lo vivete ogni giorno. Questo vi auguro per il Natale che sta per arrivare: di conservare mani e cuore aperti nel dono e lieti nell'accoglienza. Perché Dio ama chi dona e accoglie con gioia. Buon Natale a voi e alle vostre famiglie.



La parrocchia, il volto umano della periferia

APERTURA ALLA VITA DEL QUARTIERE, RECUPERO DELLE AREE COMUNI, ACCOGLIENZA DEI RAGAZZI DI STRADA E LOTTA ALLA SOLITUDINE DEGLI ANZIANI: ECCO COS'È LA "CHIESA IN USCITA" NELLA PERIFERIA DI ROMA

di **GIULIA ROCCHI**

■ Essere "Chiesa in uscita" non significa necessariamente andare chissà dove. A volte, basta semplicemente fare qualche passo nelle strade più vicine. Proprio quello che è successo nella parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio, quartiere Torre Spaccata, periferia di Roma, grazie al parroco don Stefano Charles Cascio – nato a Nizza da padre italiano e madre francese – che guida la comunità dal 2016. Un'esperienza di apertura e integrazione nel territorio, che due testimoni laici hanno raccontato a Papa Francesco, durante l'udienza alla diocesi di Roma di

sabato 18 settembre. «Abbiamo preso il tema che ci ha proposto la diocesi in vista del Giubileo del 2025, "Abitare con il cuore la città", e lo abbiamo declinato nel nostro quartiere, la parte di città dove siamo chiamati a vivere», spiega il sacerdote, 43 anni appena compiuti.

«Abitare con il cuore la città» è il tema proposto dalla diocesi in vista del Giubileo del 2025. A San Bonaventura l'hanno preso sul serio...

«Con l'altra parrocchia della zona, Santa Maria Regina Mundi, e insieme ad associazioni, scuo-



le, istituzioni, il mercato, è nata "La Rete", con la quale portiamo avanti diverse iniziative – spiega don Stefano –. In questo contesto abbiamo pensato di farci sentire da quelli che saranno i futuri amministratori del nostro Municipio, del quale tra l'altro facciamo parte da poco». Prima delle elezioni amministrative, infatti, la parrocchia ha organizzato "Da che pulpito viene la predica", una serie di incontri con i candidati alla presi-



dal 6° al 7°

Con una raccolta di firme i residenti del quartiere di Torre Spaccata hanno ottenuto il cambio del proprio Municipio di appartenenza

denza del VII Municipio, nel quale Torre Spaccata rientra da pochi mesi. «Prima eravamo nel VI, ma abbiamo avviato una raccolta firme con “La Rete” per chiedere lo spostamento al VII, con il quale

tra l'altro abbiamo una maggiore contiguità territoriale – racconta il parroco –. A quanto ne so, è la prima volta che succede una cosa del genere!». Sorride, soddisfatto, lo sguardo che abbraccia tutto il complesso parrocchiale. E ricorda i primi tempi a Torre Spaccata. «Abbiamo cominciato con il ripulire tutto, abbiamo buttato via 4 tonnellate di roba vecchia». Sia la chiesa che la casa canonica non erano in buone condizioni; sono

Un grigio e angusto garage è stato trasformato dal lavoro volontario dei parrocchiani, giovani e anziani, in una coloratissima sala teatro



stati necessari lavori di ristrutturazione, grazie ai quali è stato ricavato anche un appartamento che ha potuto ospitare una famiglia di profughi siriani. Ridipinte pure le aule del catechismo: sulle pareti si vedono pesci, alghe, una barca, un grande sottomarino giallo. «Le decorazioni sono state realizzate da due giovani artisti sul tema del “prendere il largo” – spiega don Stefano –. La parrocchia deve essere un luogo accogliente, bello, dove stare bene. Abbiamo tolto anche le luci al neon sostituendole con lampade a basso consumo». Risistemata pure la cappella dell'adorazione, perché le porte di San Bonaventura da Bagnoregio sono sempre aperte per l'adorazione eucaristica, dalle 9 alle 22. Fuori, nel giardino, dove c'era



un campo da bocce inutilizzato, è stato creato un orto urbano, curato dai ragazzi disabili dell'associazione “Batti il cinque”. Poco più in là la cappella feriale all'aperto,

inaugurata pochi mesi fa. «Con il Covid abbiamo capito che era giusto avere uno spazio dignitoso per celebrare all'aperto – sottolinea don Cascio –; la cappella è

IL VERDE DI TUTTI IN CAMPO PER SOTTRARRE IL PARCO AL DEGRADO

Su viale Palmiro Togliatti, a pochi metri dalla parrocchia di San Bonaventura, una serie di autodemolitori abusivi, proprio a ridosso del Parco archeologico di Centocelle.

Il Comune avrebbe dovuto farli spostare entro il 2020, in applicazione di una normativa regionale, ma sono ancora là. “La Rete” si batte affinché la legge sia applicata. «Continuiamo a

lottare per avere più verde intorno alla nostra parrocchia – dice don Stefano Cascio –; vogliamo liberare il parco di Centocelle dalla presenza degli autodemolitori e vorremmo far riconoscere il pratone di Torre Spaccata come un vero parco pubblico.

Abbiamo raccolto firme, incontrato gli amministratori locali, ma la cosa è lunga...».

G.R.



dedicata a Maria Madre della Speranza, uno degli appellativi che ha utilizzato il Santo Padre per la Madonna proprio in questo tempo di pandemia». San Bonaventura è una casa accogliente, per tutte le fasce di età.

La gioia dello stare insieme deve potersi esprimere anche grazie alla cura degli spazi comuni. Pareti pulite, decorate e luminosità ma un occhio anche ai consumi e alla sostenibilità.

«Abbiamo in cantiere un progetto con “La Rete” e con Intersos su un patto educativo locale, ispirato a quello globale lanciato da Papa Francesco – annuncia don Stefano –, per aiutare i ragazzi di strada che

vengono a giocare nei campetti parrocchiali. Vorremmo costruire una cucina, in modo che dopo la scuola possano venire qui a mangiare insieme, poi fermarsi per fare i compiti e un po’ di sport. E poi stiamo lavorando a un patto di vita comune, che ha l’obiettivo di rendere un po’ di più vivibile il nostro quartiere per le persone anziane». L’idea, spiega il sacerdote, è quella di «far “adottare” degli anziani soli da alcune famiglie. L’intento è quello di creare quei legami che in qualche misura nella grande città vengono meno». Su quindicimila abitanti, numerosi sono gli ultraottantenni. «Celebro tanti funerali – ammette il parroco – ma negli ultimi tempi stiamo assistendo anche a un ricambio generazionale,

L’attenzione della comunità è per tutte le fasce di età, dai giovani agli anziani e malati. Il lavoro dei volontari della Caritas consente a molte famiglie indigenti di ricevere un pacco ogni settimana

le, con nuovi nuclei familiari che vengono ad abitare qui». Segno dell’attenzione alla terza età è anche la battaglia portata avanti da “La Rete” per la ripresa delle attività del centro anziani di quartiere, chiuso durante il lockdown di marzo 2020 e mai riaperto.

foto **CRISTIAN GENNARI,**
AGENZIA ROMANO SICILIANI



APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/storie



Una "cattedrale" tra greggi e campi dorati

LA VITA SEMPLICE DI UN GIOVANE PRETE. LA SUA "CATTEDRALE" È TRA I CAMPI E LE GREGGI DI UNA PARROCCHIA DI 230 ANIME. "MA LA FEDE - CI RACCONTA DON MARCO - O È INCARNATA, O NON È"

di **GIOVANNI PANOZZO**

■ *Sa Zeppara* è una piccola parrocchia di 230 abitanti nelle campagne a sud di Terralba (OR) ma la

prima casa dista dall'ultima 30 km. Qui è parroco don Marco Statzu, un giovane prete che ama scrivere poesie, ma che è anche direttore Caritas della diocesi di Ales



Don Marco Statzu ha compiuto 42 anni e da 17 è sacerdote, per la diocesi di Ales-Terralba. La sua vita si divide tra la parrocchia di Sa Zeppara, la direzione della Caritas diocesana e l'insegnamento.



– Terralba e che insegna alla Pontificia Facoltà Teologica di Cagliari. Mai immagineresti che un teologo, se vai a trovarlo, come primo luogo ti facesse conoscere la comunità Rom stanziale, dove lui è di casa per passare del tempo a parlare con loro e con loro condividere le gioie e le difficoltà della vita. Ma se provi a manifestargli stupore per l'associazione teologo-campo rom, don Marco risponde secco: «La fede è incarnazione, sono le tue mani, i tuoi occhi, i tuoi incontri. Se non c'è incarnazione non c'è vita, non c'è fede, non c'è teologia». Don Marco, semplicemente, c'è. Ha sempre tempo per chi ha di fronte, specialmente per i giovani. E loro se ne accorgono, anche quelli che non frequentano abitualmente la parrocchia, e con lui parlano volentieri.

Non ha mai paura di perdere l'ultimo treno, perché in fondo, dice, l'ultimo treno non esiste: si può sempre proseguire a piedi. Non lo spaventano le cose piccole, tant'è che si sta cimentando nella forma poetica dell'Haiku, poesie composte da tre versi di 5, 7 e 5 sillabe.

«La fede sono le tue mani, i tuoi occhi, i tuoi incontri. Se non c'è incarnazione, non può esserci vera fede».

La sua piccola chiesina di cemento armato, posta in mezzo ai campi dorati, nella stagione estiva, con una ventina di abitanti vicino, è la sua “cattedrale”. Una costruzione le cui pietre sono le persone e il cui cemento è la solidarietà. La prova del fuoco si è avuta con il primo lockdown del

“Mai dire ormai”, ripete spesso don Marco. “Bisogna sempre riprendere il proprio percorso, anche se perdiamo un treno. Possiamo trovare tanti buoni motivi per proseguire a piedi!”

2020, che ha messo in ginocchio alcune piccole imprese familiari della zona. Come quella di Federico, artigiano a Terralba. Dalla comunità cristiana ha ricevuto un contributo a fondo perduto “che non si aspettava” – confessa. E la risposta è stata impegnarsi, appena ha potuto, a fare qualcosa per gli altri: “Se ci si aiuta tra di noi – spiega Federico – abbiamo già vinto”.

foto **GIOVANNI PANOZZO**



APPROFONDISCI SU
www.unitineldo.it/storie

SOSTIENICI COME PUOI. IL TUO AIUTO CONTA

Dona sul sito
unitineldono.it

Donare online è ancora più semplice e sicuro

Andando sul sito **unitineldono.it** nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA

ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO

ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT

ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM

ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero

Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

BANCO DI SARDEGNA

ROMA via Boncompagni, 6
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ROMA via Bissolati, 2
IT 71 W 01005 03200 000000062600

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009

Intestato a: Istituto centrale
sostentamento clero – Erogazioni
liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 – 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde

800 825 000

con carta di credito



 Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: **www.icsc.it**

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

**Se hai bisogno di aiuto
non esitare a contattarci**

800 568 568

LINEA DIRETTA DONATORI lun-ven 09.30-13.30
Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

donatori@unitineldono.it
INDIRIZZO E-MAIL DONATORI



Il Mattarello: quando la comunità accoglie, il bene diventa... buono

A VERCELLI UN BISCOTTIFICIO PROMOSSO DALL'ARCIDIOCESI ATTRAVERSO LA CARITAS OFFRE OPPORTUNITÀ DI LAVORO E DI FORMAZIONE A PERSONE CHE HANNO AVUTO PROBLEMI DI SALUTE MENTALE. LA TESTIMONIANZA DI GIPPÌ, 51 ANNI E FINALMENTE UNA VITA DA PERSONA ACCOLTA E INTEGRATA

70.000 €

Provenienti dai fondi dell'8xmille, sono serviti a ristrutturare il locale del biscottificio e ad ampliare il numero di persone avviate al lavoro

di **MANUELA BORRACCINO**

■ Le mani insaponano veloci ciotole e zuppiera, la voce squillante sovrasta il rumore di teglie che entrano ed escono dai forni. «La mia malattia è comparsa quando avevo

15 o 16 anni – racconta Gian Paolo, 51 anni - e da allora si sono susseguiti tanti ricoveri nelle cliniche psichiatriche di Torino. Ho lavorato anche in passato sì, in luoghi protetti, ma oggi è diverso. Questo lavoro mi ha cambiato la vita perché per la prima volta mi fa dire: *sono sano di mente, non sono malato*, qui ho trovato la serenità e la salute mentale dentro e fuori di me». “Gippi” come viene affettuosamente chiamato dai colleghi, è uno dei lavoratori fragili as-



NON SOLO BISCOTTI

PRESTO APRIRÀ IL "BICCIOLANO CAFFÈ"

Il Biscottificio *Il Mattarello* è una delle espressioni emblematiche della Cooperativa 181 (www.181servizi.org), nata nel 2015 come braccio operativo della Caritas dell'arcidiocesi di Vercelli per rispondere al bisogno della creazione di lavoro, opportunità formative e di accompagnamento destinate non solo agli adulti svantaggiati ma anche ai giovani a rischio di esclusione sociale. La pasticceria offre in particolare un luogo di inserimento lavorativo per persone con disagio psichico. Grazie ad un contributo dell'8xmille di 70mila euro, nel 2018 la cooperativa ha potuto ristrutturare il locale e ampliare il numero di persone avviate al lavoro. Dal 2019 sono state consolidate le attività di produzione e vendita e contemporaneamente sviluppate nuove attività in linea con gli scopi sociali: il *Bicciolano caffè* che sarà aperto nei prossimi mesi intende offrire un luogo di aggregazione e di contrasto alla povertà educativa, culturale e relazionale. **M. B.**

sunti nel biscottificio *Il Mattarello*, una delle opere segno dell'arcidiocesi di Vercelli attraverso il braccio operativo della Caritas diocesana.

In questa cittadina del Piemonte orientale, dove aumentano come nel resto d'Italia i giovani che non studiano e non lavorano (nel Nord la media è del 16,7 per cento rispetto al 20,7 per cento in Italia), l'arcivescovo mons. Marco Arnolfo che è anche delegato regionale per la Pastorale sociale e del lavoro è da sempre attivo nel contrastare con tutte le iniziative possibili le situazioni di marginalità e di disagio. Così è nata l'idea di rilevare una pasticceria in difficoltà economiche facendone una realtà di sviluppo sociale e di inserimento lavorativo.

«Questo lavoro mi ha cambiato la vita – confida Gippi –. Qui ho trovato la serenità e la salute mentale, dentro e fuori di me».

«*Il Mattarello* è un asset fondamentale della cooperativa 181 – spiega il diacono Gianni Brunoro, direttore della Caritas diocesana – perché rappresenta il tentativo forse più innovativo, nel quale crediamo fortemente, di uscire da quell'assistenzialismo che ha penalizzato la Caritas per molto tempo e di fare in modo che



Quando la comunità cristiana si prende a cuore l'integrazione delle persone più svantaggiate, possono capitare anche piccoli miracoli come quello de *Il Mattarello*, dove si mangiano i bicciolani tra i migliori di Vercelli

anche le persone disabili possano recuperare con i loro limiti e ritmi la loro autonomia e dignità all'interno della società. Grazie all'impegno consistente dell'arcidiocesi siamo riusciti a salvare questa attività e a potenziare i posti di lavoro, che oggi sono una decina. È un'opera che ci permette di rendere queste persone fragili protagonisti della loro vita anche



nella sfera lavorativa: l'inserimento di malati psichiatrici è certamente un valore aggiunto».

Il Mattarello, sotto i portici di fronte all'ospedale cittadino, è diventato così un luogo popolarissimo "dove il bene diventa buono" come si legge sulla vetrofania all'ingresso. Una qualità che emerge sia dalla fattura dei dolci e dei prodotti salati in vendita sia da come al centro della produzione ci sia la persona, che attraverso il lavoro esprime la propria creatività e ritrova un legame con la comunità. «Quello che faccio mi piace perché mi fa sentire utile, anzi indispensabile – dice con un sorriso "Gippi" – perché posso di-

mostrare agli altri la cura che ho nel mio lavoro. Il mio grande obiettivo è stato quello di dire: *io ci credo, ce la posso fare*, c'è qui qualcosa di buono e di bello che mi fa dire ogni mattina: *Gippi ce la puoi fare, sei un uomo come tutti gli altri*. Ho acquistato autonomia, per la prima volta riesco a dire: sto bene. Sono orgoglioso di me stesso e orgoglioso del *Mattarello* per cui lavoro».

foto **MATTEO PALLANZA**



APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/storie

CLAUDIO BAGLIONI

«Quel dolce sentire che dovremmo riscoprire»

HA APPENA COMPIUTO SETTANT'ANNI E RIMANE UNO DEI CANTAUTORI PIÙ AMATI DAGLI ITALIANI DI OGNI ETÀ. CLAUDIO BAGLIONI CI RACCONTA IL SUO RAPPORTO CON LA FEDE E CON I PRETI CHE HANNO SEGNA TO IL SUO CAMMINO

intervista di **MARTINA LUISE**

■ Per il suo settantesimo compleanno, i suoi fan hanno voluto regalarle un bel murales su una parete dell'oratorio di San Felice da Cantalice, a Centocelle. Che effetto le fa?

Un po' mi imbarazza... ma se mi avessero chiesto dove volevo fosse fatto quel murales, avrei risposto proprio lì: dai frati cappuccini. Lì ho fatto il mio primo concorso da cantante, ancora ragazzino. Ma in quella parrocchia della periferia romana, soprattutto, ho imparato il senso della comunità e della ritualità, il valore del tempo e dei suoi diversi periodi.

Lei è un poeta, con la musica e le parole. Come dipingerebbe la fede?

Come un fuoco. Un fuoco che va alimentato, naturalmente, perché quel percorso non è mai rettilineo. Ma è la fede che mi aiuta quando vedo che non c'è giustizia. Dopo lo sconforto, il turbamento, è lei che mi dà speranza che le cose possano migliorare.

Che ricordi ha della sua infanzia all'oratorio?

Lì a 14 anni ho fatto il catechista e per un po', non lo nascondo, ho pensato perfino di farmi frate. Non sarei stato un bravo frate, forse, ma ogni tanto ancora ci penso. A quell'epoca gli oratori di periferia erano dei posti di frontiera,

che hanno salvato tantissimi ragazzi dal diventare "uomini persi". Per me, insieme all'esempio e alle parole di mia mamma, quello è stato il luogo dove si è accesa la fiamma della fede. **C'è qualche sacerdote che ha lasciato maggiormente il segno nella sua vita?**

Dell'oratorio di San Felice ricordo frate Carlo, le sue mani forti e la sua figura imponente che ci veniva incontro già da lontano. Mi ha fatto effetto, rivedendolo pochi anni fa, rendermi conto che non era poi così gigantesco: ero io che ero piccino, allora. Nel tempo di bravi sacerdoti ne ho incontrati molti altri e so bene che oggi quello del prete non è un ruolo semplice. Qualcuno li vorrebbe relegati solo a dir messa, confessare e benedire. E invece credo sia importante che sappiano essere vicini ai problemi delle persone, mettendosi al loro livello. La Chiesa non può essere solo dogma, deve sapersi fare abbraccio, ascolto, dialogo.

Immagino che allora la figura di Papa Francesco le piaccia molto...

Come puoi non amare un Papa come Francesco, che lava i piedi ai senza fissa dimora? Ho avuto la fortuna di incontrarlo quattro volte, e sono stati incontri bellissimi. Una volta, dopo che aveva celebrato la messa a San Pietro, quando lo vidi arrivare mi sembrava un parroco di campagna, con la sua innata capacità di empatia. Ecco, la sua è veramente una missione.

E la sua professione la vive un po' come una missione?

Non direi. Io sono solo un cantante, un artista. Io cerco solo di fare meglio che posso il mio mestiere e di dare il mio contributo. A volte anche in qualche battaglia di giustizia, come quelle per l'accoglienza dei disperati che sbar-



OGGI QUELLO DEL PRETE NON È UN RUOLO SEMPLICE. QUALCUNO LI VORREBBE RELEGATI SOLO A DIR MESSA E BENEDIRE, MA LA CHIESA NON PUÒ ESSERE SOLO DOGMA: DEVE SAPERSI FARE ABBRACCIO, ASCOLTO, DIALOGO

LA CARRIERA

UN ARTISTA SENZA TEMPO, DA 60 MILIONI DI DISCHI



Foto di Angelo Trani

“Io ed i miei occhi scuri siamo diventati grandi insieme / Con l'anima smaniosa a chiedere di un posto che non c'è [...]”: inizia così *Strada facendo* (1981), uno dei suoi brani più celebri. E ora che Claudio Baglioni ha superato la soglia dei 70 anni (è nato a Roma il 16 maggio del '51) possiamo senza dubbio affermare che lui e i suoi occhi scuri siano diventati davvero ‘grandi’. Perché, al di là dei 60 milioni di dischi venduti, degli oltre 2000 concerti live, dei record da capogiro, dei numerosi riconoscimenti (tra cui il recente Premio Arena di Verona 2021), egli ha saputo avvicinarsi con garbo ai sentimenti più profondi di tutti noi e ha accompagnato la vita di diverse generazioni, scandendone gioie e dolori, illusioni e dispiaceri. Melodiche, romantiche, lontane dalle barricate, le sue canzoni sono dei capolavori senza tempo: da *“Questo piccolo grande amore”* del '72 (definita “la canzone più bella del secolo”) a *“E tu”*, da *“Poster”* a *“Sabato pomeriggio”*, da *“Avrai”* (dedicata al figlio Giovanni) a *“La vita è adesso”*, fino al recente *“Gli anni più belli”*, colonna sonora dell'omonimo film di Muccino. La voce di Baglioni ha un'estensione di tre ottave. È arrivata oltreconfine, ha riempito gli stadi. Ha avuto momenti di pausa ma è sempre tornata alla ribalta con successo. Nel corso degli anni, il ragazzo tutto capelli di un tempo è diventato un elegante uomo maturo, anche se è rimasto sempre se stesso. Sempre giovane.

LAURA NOVELLI

cano dall'Africa. Ho sempre avuto uno speciale legame con l'isola di Lampedusa e non potevo accettare che a pochi metri dalla mia villeggiatura si consumassero tragedie immense. Cantare su quella spiaggia, è sempre un gesto importante, un onore.

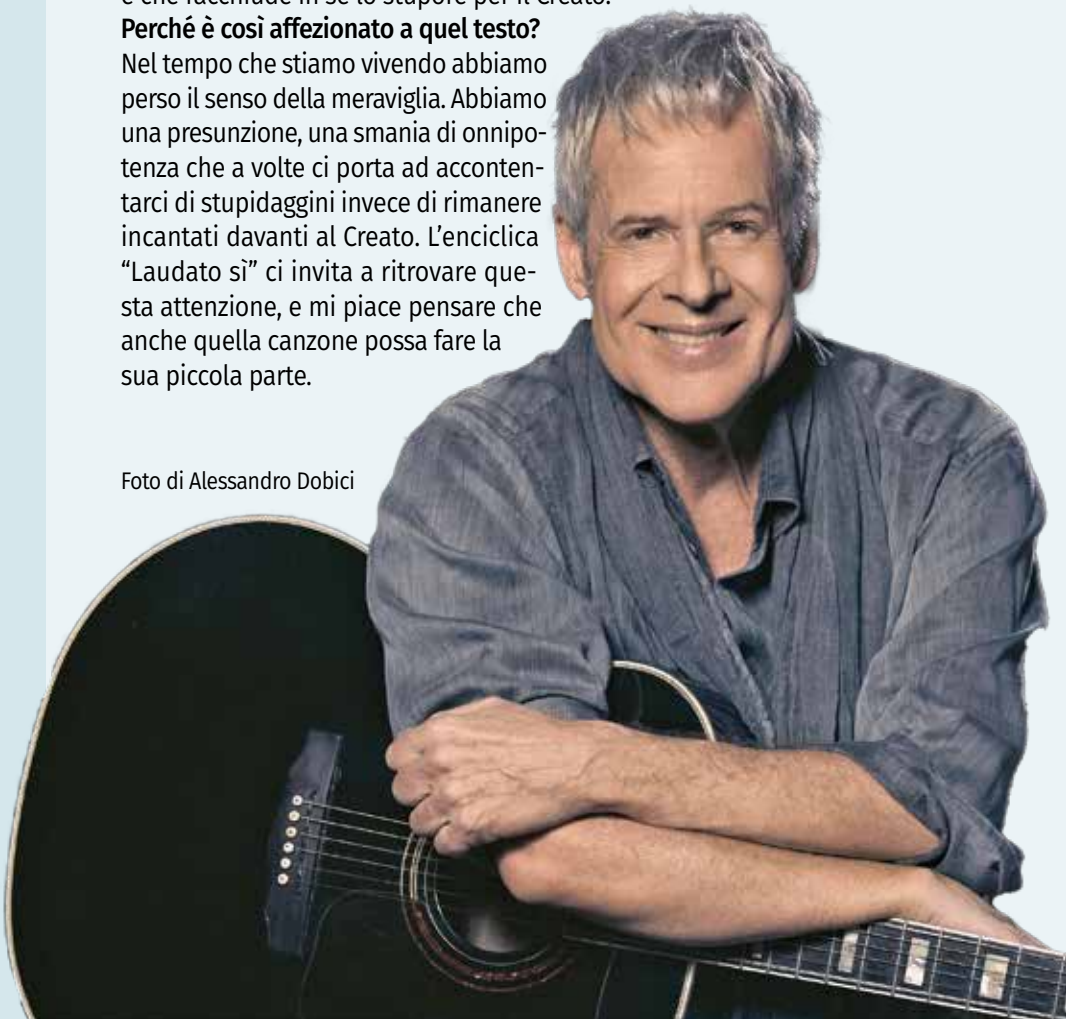
A proposito di posti speciali in cui esibirsi... non capita a tutti di poterlo fare in Piazza San Pietro!

È vero! Potermi esibire in piazza San Pietro, è stato un privilegio che ho avuto per ben due volte. La prima fu per il concerto nella notte del passaggio di millennio. Ebbi come la sensazione di camminare sui passi di milioni di pellegrini, dentro un viaggio che era di tutti. Giovanni Paolo II poco prima della mezzanotte si affacciò dalle finestre del suo appartamento, davanti ad oltre 250 mila persone, in un'atmosfera che pure sembrava quella di una veglia familiare. La seconda volta fu per l'introduzione al concerto “Avrai”. In una Piazza completamente vuota cantavo “Fratello sole e sorella luna”, una canzone che amo molto e che racchiude in sé lo stupore per il Creato.

Perché è così affezionato a quel testo?

Nel tempo che stiamo vivendo abbiamo perso il senso della meraviglia. Abbiamo una presunzione, una smania di onnipotenza che a volte ci porta ad accontentarci di stupidaggini invece di rimanere incantati davanti al Creato. L'enciclica “Laudato si” ci invita a ritrovare questa attenzione, e mi piace pensare che anche quella canzone possa fare la sua piccola parte.

Foto di Alessandro Dobici



Papa Francesco e il filo rosso della gioia

■ ***Evangelii Gaudium, Amoris Laetitia, Gaudete et exsultate...*** basta scorrere anche solo i titoli delle prime tre esortazioni apostoliche firmate da Bergoglio per ritrovare un elemento ricorrente che le accomuna: la gioia, il gaudio, la letizia, cifra della vita cristiana e sua componente indispensabile. Abbiamo chiesto al giornalista e saggista Alberto Campoleoni di aiutarci a comprendere meglio questa dimensione essenziale del Pontificato di Francesco.

di **ALBERTO
CAMPOLEONI**

■ “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”. Dovendo scrivere sul tema della gioia – e in particolare guardando al pontificato di Francesco – mi piace partire dalle parole del vangelo di Giovanni che indicano con chiarezza come l’annuncio cristiano sia portatore di gioia. Perché è una Buona Notizia, riempie il cuore e, appunto, fa nascere, in quel cuore, la gioia.

Papa Francesco in qualche modo è testimone, prima ancora che con le parole che dice e con gli scritti, di questa gioia evangelica che potremmo definire come una dimensione spirituale di pienezza, di soddisfazione “allegria”, coinvolgente, capace di trasmettersi tutto intorno.

Sempre andando ai testi dei vangeli, non può non venire in mente, tra gli altri, la parabola della pecora perduta e ritrovata. Il pastore la riporta a casa sulle spalle, “pieno di gioia”.

Sono tantissimi gli esempi che potremmo fare per parlare della gioia. Per prima cosa però definiamo di che tipo di sentimento stiamo parlando. Non si tratta di una semplice contentezza, come quando si raggiunge un obiettivo o un piacere lungamente desiderato. Piuttosto abbiamo a che fare con una condizione dello spirito, un modo

GIOIA CRISTIANA

Non si tratta di una semplice “contentezza”, piuttosto è una condizione dello spirito, un modo di sentire se stessi e il mondo che ci circonda come li sentiva Gesù



di essere e di sentire se stessi, le persone e il mondo che ci circonda con la sensibilità che – azzardo – fu dello stesso Gesù.

Papa Francesco apre la *Evangelii Gaudium* con una frase molto forte: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati



dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia".

La Buona Notizia – l'amore incondizionato del Padre per ciascun uomo e ciascuna donna di questo mondo – riempie il cuore e dà gioia. Affidarsi a Gesù, cioè alla manifestazione concreta, storica, di questo

amore incondizionato, è fonte di liberazione da ogni tristezza. "Rallegratevi ed esultate", dice ancora Papa Francesco, riportando l'invito di Gesù stesso ai suoi discepoli e offrendo loro non una consolazione temporanea, una pacca amichevole sulla spalla, un momento di sollievo. Piuttosto propone loro un modo di vivere autentico, vero e

«La tristezza non è un atteggiamento cristiano», ha detto Francesco in un'omelia a Santa Marta nel 2019. «Un cristiano triste non va. Certo, non è sempre un carnevale, ma lo Spirito ci aiuta ad andare avanti e a superare le difficoltà».

“Più il Signore è vicino a noi, più siamo nella gioia”, ha detto Bergoglio durante un Angelus nel 2020. “Una volta un filosofo disse di non capire come si potesse credere oggi, dal momento che chi dice di credere ha la faccia da veglia funebre. Ci sono tanti cristiani con quella faccia”.

DONO

La gioia cristiana si radica su un dono che viene prima, cioè l'amore incondizionato di Dio verso ciascuno di noi, nella sua accettazione e nella comprensione della sua straordinaria novità

pieno. E per questo gioioso. Così le donne al sepolcro, ricevuto dall'angelo l'annuncio della risurrezione di Gesù, corrono dai discepoli “con timore e gioia grande”. Anche loro pervase da quella pienezza di vita che offre l'incontro autentico con Gesù.

Verrebbe da dire: bene la teoria. Certo che l'annuncio cristiano è un annuncio di gioia. Ma la vita quotidiana, lo scorrere dei giorni con le loro fatiche ordinarie dove lo trova lo spazio per la gioia? Cos'è la gioia oggi nella vita di un cristiano? C'è davvero?

Anche questa è una domanda che attraversa il pontificato di Papa Francesco, che in tante occasioni ha indicato i “musi lunghi” da trasformare se si vuole essere cristiani. Tuttavia la questione non riguarda semplicemente una trasformazione esteriore, un modo di presentarsi: meglio un sorriso di una faccia cupa. No, il tema della gioia ha a che fare con la profondità della coscienza. Torniamo alla *Evangelii Gaudium*: “Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”. Questo è un altro forte segnale indicatore: la questione della gioia è strettamente legata a quella della santità, della “chiamata alla santità” – ne parla con efficacia la *Gaudete et Exsultate* – che è per tutti. Nella stessa esortazione apostolica il Papa scrive: “Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17), perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia». Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (1 Ts 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti»”.

Ecco, questa è la prospettiva della gioia cristiana: si radica su un dono che viene prima, cioè l'amore incondizionato di Dio verso ciascuno di noi. Si sostiene nell'accettazione di questo dono, nella comprensione della sua straordinaria novità – ecco





il Vangelo, la Buona Notizia – e infine si alimenta nei gesti e nella vita quotidiana vissuta con atteggiamento di fiducia nella compagnia dell'altro e, più ancora, dell'Altro.

L'uomo cristiano non è solo. Percepisce e vive la relazione e la condivisione con Dio e con i fratelli. Non è al di sopra dei dolori e delle fatiche quotidiane, come non lo fu Gesù stesso, né Maria, figura esemplare della persona cristiana. Non le sono state risparmiate le spade che trafiggono l'anima. Eppure Maria è stata capace di gridare: "Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore". Esulta, è pieno di gioia. Allo stesso modo ogni uomo e ogni donna cristiani possono avvertire la pienezza della gioia.

Ancora Papa Francesco mette in guardia dal fraintendimento con la "gioia consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia". Siamo su un altro piano.

Ai giovani Papa Bergoglio indica spesso come modello il Santo da cui ha preso il nome per il proprio pontificato: Francesco d'Assisi. È proprio il Santo della gioia: un uomo a tutto tondo, cercatore di esperienze forti, all'inseguimento della felicità, dell'onore, della gloria. Inquieto. E alla fine capace di abbandonare tutto proprio come quell'uomo del vangelo che trova un tesoro in un campo e "pieno di gioia" va, vende tutto e compra quel campo. Francesco allo stesso modo "vende tutto" perché ha trovato già tutto in sé, fa esperienza della pienezza dell'amore di Dio e ogni cosa diventa a colori, diventa fratello e sorella, dono e serenità. È gioia, allegrezza, consapevole e condivisa.

Detta con le parole di un'altra grande figura cristiana, Teresa d'Avila: "*Nada te turbe, nada te espante... sólo Dios basta*". Questa è la gioia che Papa Francesco prova a testimoniare e rilanciare nel mondo: davvero *Evangelii Gaudium*.

UNIONE CON DIO

Il cristiano non è mai solo. Percepisce e vive la relazione e la condivisione con Dio e con i fratelli, anche nel momento del dolore e nelle fatiche quotidiane

foto **AGENZIA ROMANO SICILIANI**



Il balsamo del Vangelo sulle piaghe più nascoste

TORNATO IN ITALIA DOPO UNA VITA DA FIDEI DONUM IN THAILANDIA, DON ATTILIO DI BATTISTI CI RACCONTA COME HA ANNUNCIATO IL VANGELO IN UN AMBIENTE BUDDHISTA. LA CURA DEI TOSSICODIPENDENTI E DEI DISABILI, CHE RIMANEVANO NASCOSTI NEI VILLAGGI, HA PARLATO AL CUORE DI UNA CULTURA COSÌ DIVERSA DALLA NOSTRA

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

■ Villaggi lontani, sparsi sulle montagne del Nord ovest della Thailandia, da raggiungere col fuoristrada. Comunità di tribali appartenenti ad un mosaico di etnie minoritarie - Kachin, Kayah, Chin, Bamar, Mon, Rachine - che si spo-

stano lungo quest'area di confine tra Laos e Myanmar, al di sotto della zona del "Triangolo d'oro".

Questo lo scenario della missione di don Attilio Di Battisti, per 12 anni presso la diocesi di Chiang Mai (400mila abitanti sparsi su 4.500 chilometri quadrati), come *fidei donum* della diocesi di Pa-



Don Attilio, per 12 anni fidei donum in Thailandia. In alto: una celebrazione nel villaggio di Papae, della tribù Karen

dova. Di Battisti, 57 anni, è rientrato in Italia lo scorso febbraio e ora è parroco della comunità a cavallo tra Cittadella e Tezze sul Brenta.

Un compito che riveste con l'esperienza



di chi è stato missionario prima in Ecuador dal 1991 al 2003 e poi in Thailandia dal 2008, dividendosi tra le due sedi di Lamphun e Chaehom.

«Arrivavano da noi famiglie che dovevano disintossicarsi e ci prendevamo cura dei loro bambini. Agli adulti insegnavamo come impiantare colture alternative a quella dell'oppio»

«La missione di Lamphun è nata nel 2000 – spiega don Attilio – come risposta dei vescovi del Triveneto all'invito di san Giovanni Paolo II di porre attenzione all'Asia, il continente dell'evangelizzazione del XXI secolo. La presenza dei diocesani è stata all'epoca una novità assoluta ed è stata possibile grazie al sostegno di più diocesi che hanno inviato finora una decina di sacerdoti».

All'inizio dell'esperienza i missionari sono entrati in Thailandia come operatori sociali con incarichi di assistenza alle minoranze etniche non integrate: «Nei primi anni noi missionari abbiamo svolto un ruolo importante nell'affiancare le minoranze nei percorsi di regolarizzazione, per la scolarizzazione e l'inserimento sociale.

Ci siamo impegnati anche sul fronte del recupero dei tossicodipendenti dall'oppio. Ai nostri centri arrivavano le famiglie che dovevano disintossicarsi e mentre erano in isolamento, ci prendevamo cura dei bambini e li facevamo studiare. Agli adulti insegnavamo anche come impiantare piante da frutto e colture alternative a quella dell'oppio». Col tempo, gradualmente la presenza dei missionari si è consolidata sulla frontiera dell'evangelizzazione e della cura pastorale alle comunità locali, pur restando sem-

UNO SGUARDO SUL MONDO

PER I LETTORI
DI SOVVENIRE



A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

Popoli e Missione, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione.

Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it.



In alto: una delle suore di Lamphun partecipa alla festa tradizionale del Loy Krathong. Al centro: nel villaggio di Papae per la festa di S. Chiara si mangia riso insieme. In basso: anche i buddisti pregano coi missionari

pre in contatto con le istituzioni pubbliche. «Entrando nelle comunità e nelle famiglie abbiamo iniziato ad occuparci anche dei disabili – continua Di Battisti -. Abbiamo visto bambini che non uscivano nemmeno dalle loro capanne su palafitte tipiche della zona.

La missione a Lamphun è fatta soprattutto di testimonianza, carità, e dialogo interreligioso, che però in quella zona non è facile: i cristiani sono come mosche bianche

La visione buddista attribuisce la disgrazia della disabilità ad un karma negativo che si è accumulato, a maledizioni del passato, a capricci degli spiriti, secondo le credenze animiste. Negli anni è stata costruita una struttura di cura con una parte residenziale dedicata ai casi più gravi».

La missione a Lamphun è fatta soprattutto di testimonianza, carità, e dialogo interreligioso. Nella zona «eravamo immersi tra centri di meditazione, templi e monasteri buddhisti. È una provincia che ha dato vita ai grandi mistici, santi monaci con uno stile di vita di grande

influsso sulla gente. La presenza cattolica non era molto ben vista, ma le nostre attività di promozione umana sì. Il dialogo interreligioso non è facile e i cristiani sono come mosche bianche. La nostra parrocchia, dedicata a San Francesco, contava solo 50 anime».

Nella missione di Chaehom, distante una trentina di chilometri, c'era una situazione differente: villaggi abitati da diverse etnie e attività formative promosse per i ragazzi dai missionari. Un intenso tessuto di relazioni che ha dato buoni frutti con conversioni di giovani e intere famiglie. Date le distanze e la difficoltà dei diversi dialetti parlati nei villaggi «fondamentale è stato il ruolo dei laici e dei catechisti per avere il contatto con il territorio. Noi sacerdoti dicevamo messa in lingua thai ma capivano in pochi; toccava però al catechista leggere nella lingua locale le letture e fare catechesi in lingua locale. Ancora oggi molti adulti non conoscono la lingua nazionale, parlano i dialetti locali, nonostante le scuole serali».

Le pagine Sacerdoti nel mondo sono realizzate in collaborazione con la Fondazione Missio

MANDACI LA TUA STORIA

Ve ne state accorgendo sfogliando le pagine del nuovo Sovvenire: vogliamo essere davvero “uniti nel dono”, condividendo anche le nostre esperienze di donatori. In queste pagine, quindi, daremo ampio spazio alle vostre testimonianze, alle vostre storie, ai vostri racconti. Vi chiediamo di contattarci e raccontarci perché avete deciso di donare il vostro denaro, il vostro tempo, la vostra amicizia per sostenere i sacerdoti. Avete la massima libertà: possiamo pubblicare la firma completa, magari anche con una bella fotografia, oppure solo il vostro nome di battesimo e la vostra terra d’origine.

Essere “uniti nel dono” vuol dire non tenere per sé quanto di bello abbiamo ricevuto, ma condividerlo con cuore lieto. “Dio ama chi dona con gioia” (2 Cor 9, 7).



SCRIVICI

Redazione
di Sovvenire-Uniti nel dono,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
redazione@unitineldono.it

La rivista è anche on-line
sul sito www.unitineldono.it

Paola: «I sacerdoti si danno senza risparmiarsi. Come potrei non ricambiare?»

PAOLA, 85 ANNI E 5 FIGLI, TRA CUI UNA SUORA MISSIONARIA. UNA TESTIMONIANZA SEMPLICE E TOCCANTE DI UNA DONNA CHE NON AMA I GIRI DI PAROLE E CHE HA FATTO DELLA CONCRETEZZA, DELLA COERENZA E DELLA GENEROSITÀ IL SUO STILE DI VITA

■ “Se uno chiede, vuol dire che ha bisogno!”. Una logica disarmante, che fa onore ai suoi 85 anni portati egregiamente. Paola, di Roma, è mamma di cinque figli, un maschio e quattro femmine, una delle quali è una suora missionaria. Quando sia stata la prima volta che ha fatto un’offerta per i sacerdoti ormai non lo ricorda nemmeno più ma da allora, certamente, non ha più smesso. Prima del nuovo Concordato, nel 1984, di sicuro c’erano sacerdoti davvero poverissimi in alcune zone più isolate o meno popolate del Paese. “I miei figli mi hanno riferito storie di parroci che mi hanno molto colpito, ad esempio nei paesi di montagna del Piemonte o nell’entroterra marchigiano. Il nuovo sistema – spiega lei stessa –, basato sulle offerte e sull’8xmille, serve proprio a diminuire la sperequazione economica tra di loro”. Per questo Paola lo sostiene con convinzione.

“I sacerdoti danno tutto, senza risparmiarsi – dice –. Tante volte invece noi siamo molto meno bravi nel rispondere con generosità. Tutto sommato viene quasi spontaneo fare un’offerta nella tua parrocchia, dove vedi i tuoi preti spendersi a servizio di tutti. Ma le offerte per i sacerdoti arrivano anche dove noi non vediamo, dove ci sono altri preti meno fortunati. Per questi dono, e non mi stanco di farlo. Specialmente oggi, che so per certo che molti di loro de-



vono affrontare ritmi di vita vertiginosi, per servire tante parrocchie distanti tra loro, e magari alla fine rischiano di sentirsi anche più soli.”

Paola deve alla sua mamma, decima figlia di una famiglia dalla grande fede, l’educazione cristiana che ha ricevuto. Ma ha un ricordo indelebile anche del suo papà, nonostante lo abbia perduto ad appena cinque anni. “Da mio padre – continua –, che pure non era credente, ho ereditato il gusto per la vita semplice e per l’onestà e una vera passione per la natura”.

E se provi a dirle che è stata brava anche lei a trasmettere la sua fede a suo figlio e alle sue figlie, tanto che una di loro ha scelto la via della consacrazione, ti ferma subito e ti corregge: “E io cosa c’entro? La vocazione viene dal Signore, mica da noi!”. Davvero difficile darle torto.

HO DONATO PERCHÉ

Le frasi qui raccolte sono piccole ma preziosissime perle. Ciascuna di esse, anche se non sono firmate, ha accompagnato una donazione, fatta attraverso il sito www.unitineldono.it. Tra queste righe, dunque, si nasconde il cuore pulsante della vostra generosità. Per questo vanno lette con il cuore!



- L'azione dei sacerdoti è impagabile nella vita di ogni comunità! Le nostre offerte sono solo un ringraziamento simbolico per quello che fanno quotidianamente
- Apprezzo molto la missione dei sacerdoti
- Siamo una famiglia povera ma cerco di fare lo stesso delle piccole donazioni perché nella vita di fede donare, aiutare, essere altruisti è essenziale
- Un piccolo contributo per una grande missione
- Grazie della vostra presenza e servizio. Dio vi benedica
- I sacerdoti ci sono sempre vicini e pronti ad aiutarci
- Vorrei in questo modo contribuire alle necessità della cura della persona dei nostri presbiteri, grazie per il vostro impegno!
- Per sostenere i nostri pastori
- Aver ascoltato l'omelia nella messa serale e sensibilizzato dalle parole del parroco, che arrivano al cuore meglio di un messaggio ascoltato sui media
- Chi deve prendersi cura dei sacerdoti se non le loro comunità?
- Perché devo molto ai sacerdoti che ho conosciuto nella mia vita, senza di loro il mio destino sarebbe stato molto diverso
- I sacerdoti ci portano Cristo
- Un piccolo segno di gratitudine per il tanto che i nostri sacerdoti fanno per il bene della comunità
- Ho donato per un aiuto concreto a chi si trova ad annunciare il Vangelo in posti inimmaginabili
- Mi sembra necessario aiutare chi fa dono della propria vita al prossimo
- Ogni giorno i sacerdoti in tutto il mondo sono a nostra disposizione per darci una mano
- Perché il padrone della messe mandi molti operai alla sua messe. Voglia il Signore benedire le mie figlie!
- Perché ogni cristiano è responsabile del sostegno della Chiesa e delle sue attività
- Nella mia vita ho ricevuto tanto dai pastori del Signore. Che il Padre nostro possa confermarli ministri santi e santificatori, unendoci nella carità
- Perché... se non ci foste voi!
- Voglio contribuire in qualche modo al loro insostituibile operato
- Proseguire nel mio modesto sostegno al clero
- Abbiamo tanto bisogno di sacerdoti
- I sacerdoti devono essere sostenuti anche economicamente per il loro servizio alla comunità
- Credo nell'operato dei sacerdoti
- Ho donato perché ci sono tanti sacerdoti che faticano a sostenere se stessi e le loro comunità. Un piccolo gesto può dargli la forza di continuare nella loro missione
- Perché il Signore mi ha aiutato quando pensavo che non ce l'avrei mai fatta
- È un mio dovere di cristiano sostenere la Chiesa



LA QUINTA PAROLA DEL PERCORSO: "FAMIGLIA"

NELLA BUONA E NELLA CATTIVA SORTE

La Festa della Sacra Famiglia ci invita a pensare alla Famiglia di Betlemme come a un modello a cui guardare. Ce lo ricorda anche Papa Francesco: "È nella famiglia che impariamo ad aprirci agli altri, a crescere in libertà e in pace". Gesù, venendo al mondo, ha voluto essere circondato dall'amore di una famiglia e anche i preti hanno bisogno di sentirsi parte di una famiglia: la nostra. Gli sposi, i genitori, i ragazzi, i nonni, vedono nei preti un punto di riferimento fondamentale. Grazie a loro persino chi non ha parenti con cui condividere la vita sente di non essere solo. I sacerdoti tendono la mano alle famiglie cadute in povertà e offrono una guida preziosa per superare i momenti di crisi. Nel momento del nostro bisogno non si tirano indietro. E noi?



ANCORA UN ANGOLO OREMUS!

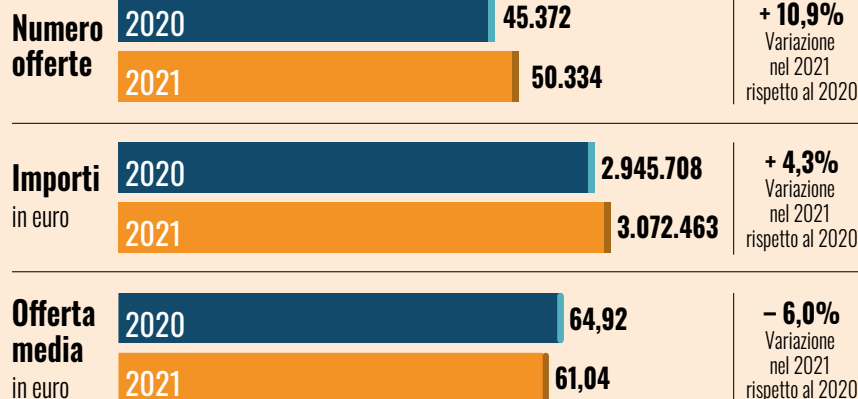
Abbiamo ricevuto una bella testimonianza di amore coniugale, che nella preghiera è più forte anche della morte. Ve la proponiamo...

Durante il restauro della mia antica residenza aretina ho voluto che fosse ricavata una piccola edicola, a ricordo della cappellina che anche mio nonno aveva, attigua alla sua camera da letto. Tra le mani di questa bella statua ottocentesca della Madonna c'è la foto della mia adorata Marisa, che mi ha preceduto in Cielo.

Paolo Pignatelli

GENNAIO - SETTEMBRE 2021

GRAZIE A QUANTI HANNO DONATO



(SOLO CON CC POSTALE)

Fonte: elaborazione dati ICSC ottobre 2021

Un grazie che gratifica e spinge tutti a crescere

Caro Direttore, cari amici del Servizio per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, pur non essendo un donatore seguivo volentieri la vostra bella rivista. Dopo anni di stima per il vostro prezioso impegno, sento il dovere di dirvi un bel grazie. A fianco di noi sacerdoti... non è sempre facile: Dio vi benedica!

Padre Giorgio Crippa
(Reggio Calabria)

Carissimo Padre Giorgio, grazie per il suo pensiero di stima e gratitudine. La miglior ricompensa per il lavoro che facciamo è la consapevolezza di avercela messa tutta e di aver fatto il possibile per rendere un buon servizio alla Chiesa.

Ma quando ci sono messaggi come il suo, sono certamente uno stimolo a far

sempre meglio. Ci affidiamo alla sua preghiera, caro Padre, e soprattutto alla sua fattiva collaborazione affinché in tutto il popolo di Dio cresca la coscienza di quanto sia importante fare

la propria parte per il sostegno anche economico alla vita della comunità e al sostentamento dei nostri pastori.

Spesso voi sacerdoti siete riluttanti a chiedere per voi stessi, e non faticiamo a comprenderlo. Invece dovete imparare a farlo di più: proprio nella misura in cui date tutti voi stessi, infatti, è importante che anche le persone che

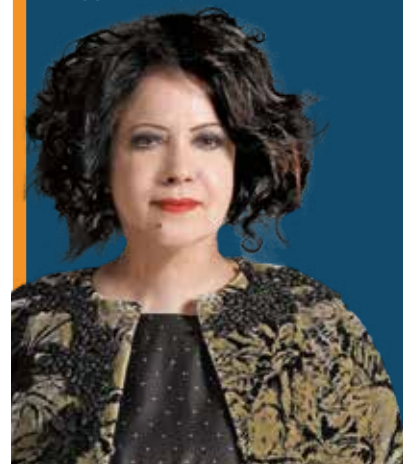
vivono accanto a voi si sentano partecipi di questa dedizione. Uniti nel dono!

Con gratitudine e affetto,
Massimo Monzio Compagnoni



NEL PROSSIMO NUMERO

Il Natale è ormai alle porte ma il prossimo numero di Sovvenire arriverà nelle vostre case all'inizio della Quaresima. E allora abbiamo in serbo per voi una sorpresa: il dossier sarà dedicato al tema del digiuno e porterà la firma di un sacerdote capace come pochi di parlare al cuore delle persone: don Fabio Rosini. E poi stiamo confezionando un'intervista ad un'altra voce straordinaria della nostra canzone: Antonella Ruggiero. A presto!



PANDEMIA E DISUGUAGLIANZE EDUCATIVE

Dati a cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana

GLI EFFETTI DELLO STOP ALLA SCUOLA



A METÀ APRILE 2020



DISUGUAGLIANZE RICCHI-POVERI

PERCENTUALE DI STUDENTI SENZA
RISPOSTA EDUCATIVA NEL SECONDO
TRIMESTRE 2020



LA DIDATTICA A DISTANZA



IL **78%**

DELLE SCUOLE
HA GARANTITO LE
VIDEO-LEZIONI

SECONDO L'ISTAT

VALLE D'AOSTA 90%
MOLISE 69%

MANCANZA DI COMPUTER/TABLET

430.000

RAGAZZI HANNO FATTO
RICHIESTA DI DISPOSITIVI
INFORMATICI



**1 RICHIESTA SU 7
(60.200)**

NON È STATA
SODDISFATTA

AIUTI OFFERTI DALLE DIOCESI



INTERVENTI IN AMBITO EDUCATIVO



**116
DIOCESI**

- ◆ ACQUISTO DI LIBRI E MATERIALE SCOLASTICO
- ◆ PAGAMENTO RETTE, MENSE E ABBONAMENTI TRASPORTI
- ◆ SOSTEGNO SOCIO-EDUCATIVO A DISTANZA
- ◆ AIUTO COMPITI/DOPO SCUOLA ONLINE
- ◆ PROGETTI CONTRO L'ABBANDONO SCOLASTICO

INTERVENTI SU DIDATTICA A DISTANZA



**67
DIOCESI**

QUANDO PREGARE? «INCESSANTEMENTE»

di **ANGELO CARD. DE DONATIS**



■ Pregare, ma quando? Sempre, ci dice San Paolo (1Ts 5,17). Impossibile, diremmo noi. Ma se “la Santa Scrittura non ci comanda nulla di impossibile”, come sosteneva Massimo il Confessore, dovrà dunque esserci un modo!

Come fare allora? Proviamo a dare, in poche righe, dei semplici suggerimenti che vengono dalla tradizione monastica e dall’esperienza di vita dei santi, da uomini e donne cioè, che hanno intessuto la loro vita di preghiera.

Prima di tutto il desiderio. Se una cosa non la desideri con tutto il cuore non la otterrai mai, se cominci a desiderarla hai già iniziato ad ottenerla. Ce lo insegna magistralmente Sant’Agostino: “Il tuo desiderio è la tua preghiera. Se il tuo desiderio è continuo, la tua preghiera è continua”. Quanto è grande dunque il tuo desiderio?

Quando desideri una cosa la pensi spesso, ti viene naturalmente in mente... Così se desideri l’incontro con il Signore, a Lui spesso rivolgi la mente e il cuore, anche tra le mille faccende quotidiane. Lo puoi fare mandandogli delle “frecciatine” d’amore, quelle che una volta si chiamavano giaculatorie, secondo quanto il tuo cuore ti suggerisce nel momento che stai vivendo: “Signore, aiutami”, “Grazie, Padre!”, “Gesù, sono stanco, sollevami!”, “Signore, abbi pietà di me!”, “Gesù ti voglio bene”, “Spirito Santo, illuminami” e mille altre che terranno sveglio il tuo cuore.

Sarà importante poi trovare dei tempi, anche brevi, ma costanti, da dedicare alla preghiera, consigliati quelli del mattino, prima di ogni altra attività della giornata. Sarà come mettere piccoli anticorpi di fede, speranza e amore contro i virus che ti aggrediranno. Come insegna la volpe al piccolo principe, “ci vogliono i riti”, piccoli appuntamenti quotidiani, mai insignificanti, che ci “addomesticano” gli uni agli altri, ci rendono cioè ogni giorno un po’ più “di casa” con il Signore.

Così, poco a poco, Lui ci diventa familiare, amico, e, qualunque sia il lavoro da fare, la persona da incontrare, l’attività da svolgere, potremmo aderire a quell’attimo presente con amore: “chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1Gv 4,16): un amore incessante è una preghiera incessante.

Una certezza ci sarà di sostegno: Gesù per primo prega ininterrottamente il Padre per noi! Potremmo dunque ad ogni istante “connetterci” alla Sua incessante preghiera.



**CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitinel dono.it**
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE